



VENERDÌ 24 GENNAIO 2025
 MESSAGGERO VENETO

37

**GLI EVENTI
 IN FRIULI**

Larsson torna a Pordenone per il suo ultimo libro

Ha scelto Pordenone Björn Larsson, per la prima presentazione in Italia del suo nuovo libro, "Filosofia minima del pendolare" (Iperborea), in uscita il 29 gennaio. Lo scrittore pluripremiato, tra-

ditore, filologo, docente universitario, velista appassionato, e uno degli autori svedesi più noti anche in Italia (suo il best seller "La vera storia del pirata Long John Silver") sarà giovedì 6 febbraio, al-



le 20.45, nel convento di San Francesco, in dialogo con Claudio Cattaruzza, curatore del festival Dedicata. La serata è infatti organizzata dall'associazione culturale Thesis con il sostegno della Regione e il patrocinio del Comune di Pordenone nell'ambito del calendario

annuale "Dedica Incontra" ed è proprio legata all'affettuoso legame che Larsson ha da tempo con la città - a seguito della sua partecipazione al festival letterario nel marzo 2017 - la decisione di Larsson e di Iperborea di scegliere Pordenone per il lancio del libro.

IL PREMIO NONINO

Germaine Acogny
 «La danza può essere un gesto politico»

La coreografa nominata Maestra del nostro tempo
 «È un elemento di comunicazione che cambia le idee»

L'INTERVISTA

FABIANA DALLAVALLE

È considerata "la madre della danza contemporanea africana", ma le parole non bastano per descrivere la bellezza, la forza del gesto, l'incanto del movimento di questa straordinaria e potente danzatrice e coreografa che ha creato una tecnica sintesi di danze tradizionali dell'Africa occidentale e danze classiche e moderne e che è al contempo pensiero, incontro con sé stessi e con gli altri, tolleranza e apertura al sacro. Domani, sabato 25, alle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto, Germaine Acogny riceverà il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo". Un riconoscimento, leggiamo nell'incipit della motivazione, a colei che attraverso la danza "esprime le voci più arcaiche della terra. Terra la cui salvaguardia e la cui cura sono sempre state le ragioni del Premio Nonino".

Il premio Nonino la consacra "Maestra del nostro tempo" ed è la prima volta che la parola "Maestro" attribuito alle donne che hanno ricevuto questo importante riconoscimento prima di lei, viene tradotto al femminile. Ma non è la prima volta che una tradizione o una parola cambiano in suo onore. Lei è stata anche Leone D'Oro alla carriera a Venezia. Che effetto le fa?
 «Mi emoziona moltissimo.



A Germaine Acogny il Premio Nonino "Maestra del nostro tempo"

Sono un po' intimidita e mi sento fortunata. Le donne nel mondo hanno professioni che finalmente vengono tradotte al femminile. E sono davvero molto contenta che "Maestro" sia diventato "Maestra". Sono molto fiera. Così come lo sono stata per il Leone D'Oro a Venezia. Porta fortuna all'Africa che prende posto tra i premi internazionali e questo le fa del bene.

Si ha spesso la tendenza a credere che la danza in Africa sia innata...

«Ebbene no. La danza non è innata. La danza africana è un concetto. È un grosso errore dire che la danza e la musica sono innate negli africani.

Possiamo dire che "si muovono" e che si muovono bene. Le danze africane si imparano. Si va nella foresta sacra per essere iniziati. E l'iniziazione avviene tramite la danza. Le danze d'iniziazione per le donne o per gli uomini sono così complesse e difficili che non è possibile non studiarle. La danza è un elemento vitale e completa l'educazione di una vita. Io sono nata nel Benin e sono cresciuta, diventata grande, in Senegal. Nel mio gesto ci sono due culture. Prima ho imparato l'essenza delle danze tradizionali d'Africa e poi ho creato la mia tecnica.

Lei ha diretto il Mudra

d'Afrique, la scuola creata da Maurice Béjart (con cui lei ha lavorato a lungo a Bruxelles) e Léopold Sédar Senghor (che è stato Premio Internazionale Nonino nel 1985), a Dakar. In seguito, ha creato la sua scuola dove intere generazioni di danzatori hanno imparato la tecnica e potuto poi vivere della loro arte.

«Insieme a mio marito Helmut Vogt, venticinque anni fa abbiamo fondato, l'École des Sables vicino a Dakar. Dalla sabbia e dalle rocce abbiamo realizzato un villaggio della danza. Chi viene a scuola deve conoscere giustamente la danza tradizionale, conoscerne le storie, per poi imparare la danza contemporanea: chi non ha radici non può crescere».

Qual è il suo legame con la tedesca Pina Bausch, creatrice mitologica, una delle più grandi artiste della storia recente?

«Ci siamo incrociate spesso nella vita, la prima volta che vidi la Sacre du printemps, lavoro emblematico di Pina Bausch, a l'Opéra di Parigi, rimasi colpita e afferrata dal fatto che la coreografia richiamava nei movimenti, nelle ondulazioni e nelle contrazioni le nostre danze. Dissi: ma è africano! Poi, Pina è venuta a vedere una mia creazione a un festival. Abbiamo cenato assieme dopo lo spettacolo. Parlati a lungo. Io fumavo la mia pipa, lei la sigaretta, abbiamo discusso, scambiato idee. È stata una gioia. Un incantesimo condiviso. Dopo qualche anno dalla sua scomparsa, suo figlio Salomon ci ha chiamati per fare "Le Sacre" di sua madre con i nostri eccezionali danzatori africani di l'École des Sables. E ho trovato normale che questa trasmissione della coreografia di Pina Bausch a noi, avvenisse».

Crede che la danza contemporanea sia un atto politico?

«Tutti i gesti della danza sono per me politici, per cambiare le idee, le mentalità in un Paese. La danza è un elemento essenziale di comunicazione, per prendere coscienza di quanto è vero e giusto». —

Tru
 Il G
 DIRON

IL CENTR
 A Ro
 sult
 Fedr
 trov

Parola
 ca Mass
 do a m
 delle Re
 del terzo
 ri, rinfo
 ca Zaia.
 ma. Ed
 un acco
 evitare
 la navij
 nella se
 tura.
 SEU / PA

L'ESPUL
 Pian
 «Al
 era
 il Po

Almasri
 stro Pae
 pericolo
 so politi
 cato dal
 di guerr
 parla il r
 dosi. AT

IL CO
 CARLA

SAN
 E I
 DIN
 Se M
 metti
 ta tattic
 non è rit

L'a

Il Gran



Immagine dal drone della presa d'acqua del canale e il Grande Rilievo di Khinis

Islamico o da bande organizzate di "tombaroli" collegati al terrorismo jihadista, ma praticati anche dalle popolazioni locali di diverse regioni di quella che fu l'antica Mesopotamia gravemente depauperate da anni di guerra.

Ma anche dalle distruzioni più feroci e sistematiche il patrimonio culturale può rinascere attraverso le moderne tecnologie di documentazione, restauro e valorizzazione. In questo contesto, l'Università di Udine è impegnata in un vasto progetto di creazione di un parco archeologico del grande sistema d'irrigazione costruito nel nord dell'Iraq dal sovrano assiro

Sennacherib (704-681 a.C.): una rete di canali lunga oltre 200 km, acquedotti e monumentali rilievi rupestri scolpiti sulle montagne del Kurdistan iracheno per celebrare la costruzione di quello che fu la più ambiziosa opera idraulica mai costruita prima dell'impero romano. Con il sostegno del Ministero degli Esteri, della Regione e della Fondazione Friuli, l'Ateneo udinese offre in questo modo il suo contributo alla difesa del patrimonio culturale dell'Umanità.

*professore ordinario di Archeologia dell'Asia Occidentale antica Università di Udine

Filastrocche / cantilene e tiritere
 ninne nanne / GIROTONDI
 scioglilingua / indovinelli

€7,90
 oltre al prezzo
 del quotidiano

Filastrocche
 cantilene e tiritere
 ninne nanne
 GIROTONDI
 scioglilingua

PREMIO NONINO

Germaine Acogny**„Der Tanz kann eine politische Geste sein“**

Die Choreographin wurde zur 'Meisterin unserer Zeit' ernannt
„Tanz ist ein Kommunikationselement, das Ideen verändert“

Interview

von Fabiana della Valle

Sie gilt als die „Mutter des zeitgenössischen afrikanischen Tanzes“, doch Worte reichen nicht aus, um die Schönheit, die Kraft der Geste, den Zauber der Bewegung dieser außergewöhnlichen und kraftvollen Tänzerin und Choreografin zu beschreiben, die eine besondere Tanztechnik auf der Grundlage von traditionellen westafrikanischen Tänzen und klassischen sowie modernen Tänzen entwickelte. Die Technik vereint in sich das Denken, die Begegnung mit sich selbst und mit den anderen, aber auch Toleranz und Offenheit für das Heilige.

Morgen, am Samstag, den 25. Januar, wird Germaine Acogny in den Nonino Brennereien in Ronchi di Percoto mit dem Nonino-Preis 'Meisterin unserer Zeit' ausgezeichnet. Eine Anerkennung, so heißt es im Vorwort der Begründung, für die Künstlerin, die durch den Tanz „die tiefen Stimmen der Erde zum Ausdruck bringt. Die Erde, deren Erhaltung und Pflege schon immer die Grundlage für den Nonino-Preis bildeten.“

Der Nonino-Preis ernennt sie zur „Meisterin unserer Zeit“, und es ist das erste Mal, dass das Wort „Meister“, das sich vordem auf Frauen bezog, die diese wichtige Anerkennung vor Ihnen erhielten, in der weiblichen Form verwendet wird. Aber es ist nicht das erste Mal, dass eine Tradition oder ein Wort Ihnen zu Ehren geändert wurde. Sie erhielten in Venedig auch einen Goldenen Löwen für Ihr Lebenswerk. Wie wirkt das auf Sie?

„Es berührt mich sehr. Ich bin ein wenig eingeschüchtert und gleichzeitig glücklich. Die Frauen in der Welt haben Berufe, die endlich weibliche Endungen haben. Und ich bin wirklich sehr froh, dass aus 'Meister' 'Meisterin' geworden ist. Darauf bin ich sehr stolz. So wie auf den Goldenen Löwen in Venedig. Es bringt Afrika Glück, dass es seinen Platz unter den internationalen Auszeichnungen einnimmt, und das ist gut für den Kontinent.“

Es gibt oft die Tendenz zu glauben, dass der Tanz in Afrika angeboren ist ...

„Nun, nein. Tanz ist nicht angeboren. Afrikanischer Tanz ist ein Konzept. Es ist ein großer Fehler zu behaupten, dass Tanz und Musik den Afrikanern angeboren sind. Wir können sagen, dass „sie sich bewegen“ und dass sie sich gut bewegen. Afrikanische Tänze werden erlernt. Man geht in den heiligen Wald, um initiiert zu werden. Und die Initiation erfolgt durch Tanz. Die Einweihungstänze für Frauen und Männer sind so komplex und schwierig, dass man sie schlichtweg erlernen muss. Der Tanz ist ein wesentliches Element und vervollständigt die Bildung eines Menschen im Laufe seines Lebens. Ich wurde in Benin geboren und bin im Senegal aufgewachsen. In meiner Geste gibt es zwei Kulturen. Zuerst habe ich die Essenz der traditionellen Tänze Afrikas gelernt und dann habe ich meine eigene Technik entwickelt.“

Sie leiteten Mudra d'Afrique, die von Maurice Béjart (mit dem Sie in Brüssel viel gearbeitet haben) und Léopold Sédar Senghor (der 1985 mit dem Internationalen Nonino-Preis ausgezeichnet wurde) gegründete Schule in Dakar. Später gründeten Sie eine eigene Schule, in

der Generationen von Tänzern die Technik erlernten und dann von ihrer Kunst leben konnten.

„Mein Mann Helmut Vogt und ich gründeten vor fünfundzwanzig Jahren die École des Sables in der Nähe von Dakar. Aus Sand und Steinen haben wir ein Dorf für den Tanz geschaffen. Diejenigen, die in die Schule kommen, müssen zu Recht den traditionellen Tanz und seine Geschichte kennen, um dann den zeitgenössischen Tanz zu erlernen: wer keine Wurzeln hat, kann nicht wachsen.“

Was verbindet Sie mit der Begründerin eines Mythos, mit der deutschen Tänzerin Pina Bausch, die eine der größten Künstlerinnen der jüngeren Geschichte ist?

„Wir sind uns oft über den Weg gelaufen. Als ich zum ersten Mal *Sacre du printemps*, ein emblematisches Werk von Pina Bausch, in der Pariser Oper sah, war ich erstaunt und beeindruckt, dass die Choreografie in ihren Bewegungen, Wellenlinien und Kontraktionen an unsere Tänze erinnerte. Ich sagte: Aber das ist doch afrikanisch! Dann kam Pina, um eine meiner Kreationen bei einem Festival zu sehen. Nach der Aufführung aßen wir zusammen zu Abend. Wir haben lange geredet. Ich rauchte meine Pfeife, sie ihre Zigarette, wir diskutierten, tauschten Ideen aus. Es war eine echte Freude. Ein gemeinsamer Zauber. Einige Jahre nach ihrem Tod rief uns ihr Sohn Salomon an, um *Le Sacre* seiner Mutter aufzuführen, mit unseren außergewöhnlichen afrikanischen Tänzern der École des Sables. Und ich fand es normal, dass die Choreografie von Pina Bausch uns übertragen wurde.“

Sind Sie der Meinung, dass der zeitgenössische Tanz ein politischer Akt ist?

„Alle Tanzgesten sind für mich politisch, um die Ideen, die Mentalitäten eines Landes zu verändern. Der Tanz ist ein wesentliches Element der Kommunikation, um sich bewusst zu machen, was wahr und gerecht ist.“

Didascalìa:

Germaine Acogny erhält den Nonino-Preis 'An eine Meisterin unserer Zeit'